SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

245ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1970

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Trasmissione di ordinanza . . . . *Pag.* 12992

CORTE DEI CONTI

Relazioni sulla gestione finanziaria di enti 12992

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12991

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 12991

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12991

Presentazione 13013

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097, 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC:

* CIPOLLA . . . . . *Pag.* 12998

DE MARZI 12992

* SCARDACCIONE 13006

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE LEONI, SAMMARTINO e TIBERI. — « Modifica della legge 20 marzo 1913, n. 268, per la unificazione delle denominazioni delle discipline di matematica generale e matematica finanziaria in seno alla Facoltà di economia e commercio » (1076);

CALEFFI, MAIER e TRABUCCHI. — « Revisione delle misure di applicazione del diritto erariale sui pubblici spettacoli » (1077);

PENNACCHIO, BARTOLOMEI, SIGNORELLO, DALVIT, DEL NERO e SCHIAVONE. — « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale sordomuti » (1078);

TEDESCHI, SCHIETROMA, IANNELLI e BUZIO. — « Modifica alle norme per la elezione dei consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti, istituite con legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (1079).

MARIS, TROPEANO, PETRONE, LUGNANO, TEDESCO Giglia, MACCARRONE Pietro, VENANZI, FABIANI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, SECCHIA, GIANQUINTO, CAVALLI, BENEDETTI e D'ANGELOSANTE. — « Abrogazione degli articoli 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 278, 279, 290, 291, 292, 293, 297, 302, 303, 304, 305, 330, 331, 332, 333, 340, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 635 2° comma, 654, 655, 656, 657 del Codice penale » (1080).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Approvazione dell'Atto aggiuntivo stipulato il 22 marzo 1969 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri; il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la " Rai-Radiotelevisione italiana " » (1056) previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PENNACCHIO ed altri. — « Riduzione dei diritti erariali ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1109, tabella *A*, per l'uso di apparecchi e congegni di divertimento » (1022), previo parere della 1ª Commissione;

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dal-

l'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 » (1043), previo parere della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio » (1060), previo parere della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE MARZI ed altri. — « Previdenza ed assistenza ai familiari collaboratori nelle imprese dei lavoratori autonomi » (939), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

POZZAR. — « Norme per il pagamento ai pensionati per vecchiaia delle somme detratte dalle loro retribuzioni ai sensi degli articoli 20, lettere *a*) e *b*), 21 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (1050).

Annunzio di ordinanza della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Comunico, ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, che il Presidente della Commissione inquirente ha trasmesso, in data 21 gennaio 1970, copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato, con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti, l'archiviazione degli atti relativi alla denunzia a carico degli ex-Ministri delle finanze Mario Martinelli, Roberto Tremelloni e Luigi Preti.

Decorre, pertanto, da oggi il termine previsto dal secondo comma dell'anzidetto articolo 18 del citato Regolamento.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, per l'esercizio 1968 (*Doc.* XV, n. 48) e la gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 88).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097, 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097, 1159, 1254 e 1269, concernenti i problemi agricoli nell'ambito del MEC.

È iscritto a parlare il senatore De Marzi. Ne ha facoltà.

D E M A R Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento cercherò di restare nel tema della discussione con semplicità e se ci saranno considerazioni anche, qualche volta, amare guarderò a quello che si può fare per l'agricoltura italiana nel quadro degli ultimi accordi comunitari. Considero interessanti le grandi panoramiche politiche del passato, del presente e del futuro che qui sono state svolte da autorevoli parlamentari con una loro capacità e conoscenza tecnica certamente più adeguate della mia. Ma mi sia permesso restare, secondo le mie possibilità e le mie forze, con i piedi a terra. In questa materia, piuttosto difficile, è necessario che capisca per primo io stesso per essere compreso da coloro che ho l'onore e il dovere di rappresentare.

Come è noto, dopo dieci anni di politica agricola comune, articolata sui prezzi di intervento e garantita o quasi per i principali

prodotti, il reddito dei coltivatori e dei produttori agricoli in generale, nello sviluppo economico, accusa ulteriori deterioramenti. L'aggravarsi continuo del divario di reddito per persona attiva in agricoltura nei confronti delle altre unità attive è stato più accentuato in Italia che negli altri Paesi del Mercato comune. In Italia, dal 50 per cento del 1959 si è passati al 58 per cento nel 1968, anno in cui gli addetti all'agricoltura erano ancora il 22 per cento della popolazione. Ma è stato significativo il fatto che anche in Germania si sia passati dal 21 per cento del 1964 al 34 per cento nel 1967 e in questo anno la percentuale degli addetti all'agricoltura fu più bassa che in Italia. Anche in Belgio, dove gli addetti all'agricoltura sono meno del sei per cento, il divario è passato dall'11 per cento del 1966 al 18 per cento nel 1967.

Lo squilibrio quindi esiste all'interno della categoria fra i coltivatori diretti dei diversi Paesi e nell'ambito delle regioni lo squilibrio esiste fra i lavoratori autonomi e i lavoratori subordinati dell'agricoltura.

Nel 1967 il reddito per unità attiva agricola è risultato — e mi riferisco a quest'anno perchè i dati relativi al 1968 non sono ancora noti — di lire 1.900.000 in Olanda, lire 1.700.000 in Belgio, lire 1.200.000 in Germania e di poco più di 700.000 lire in Italia. Quindi abbiamo uno scarto, in confronto agli altri Paesi, di oltre il doppio. In Germania la relazione relativa al 1968 sui redditi delle aziende sottoposte a contabilità denunzia, per aziende identiche, redditi che variano da poco più di 800.000 lire nel Bayerischer Wald a 2.150.000 lire nel Kolner Buck, nè tale squilibrio accenna a diminuire con il passare degli anni. Questi dati sono tratti dal volume « Der grüner Bericht » del 1968, pagina 160.

Tutto ciò è avvenuto nonostante una vivace evoluzione nel campo delle strutture e della produttività. L'esodo ha alleggerito l'agricoltura italiana di quasi il 40 per cento delle sue forze di lavoro e tra il 1961 e il 1967, come risulta dall'inchiesta della CEE, pubblicata dall'ISTAT nel 1968, abbiamo avuto anche una diminuzione del numero delle aziende dell'ordine di 400 mila unità aziendali. L'abbandono delle terre marginali ha ridotto di almeno 5 milioni di ettari la superficie agricola utilizzata dalla Comunità e di quasi un milione in Italia. Lo sforzo di ammodernamento tecnologico, per il quale oggi ogni coltivatore produce più del doppio di quanto produceva nel 1958, ha determinato, unitamente all'esodo, un incremento della produttività *pro capite* del 7 per cento, superiore di due punti a quella dell'industria, che è del 5 per cento.

Rispetto al 1960 la produttività del lavoro in agricoltura è aumentata del 72 per cento in Italia, in Francia del 56 per cento, in Germania del 55 per cento, nei Paesi Bassi del 52 per cento e in Belgio del 63 per cento. Quindi l'Italia, in proporzione, ha visto aumentare di più la sua produttività e queste sono cifre che ho rilevato dal *memorandum* 1980 e proposte prezzi 1969-70.

Chi lavora quindi in agricoltura ha fatto il suo dovere, ma se, nonostante tutto questo, le sue condizioni di reddito e di vita segnano un ulteriore ritardo nei riguardi di quelle delle altre categorie, si rende assolutamente necessario un riesame delle cause di questa situazione, che è in profondo contrasto sia con gli obiettivi dell'articolo 39 del trattato del MEC, sia della programmazione nazionale, nonchè dei necessari correttivi.

Da alcuni mesi una campagna di stampa chiaramente interessata — e qui non sono d'accordo con le tesi prospettate dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto — sta allarmando l'opinione pubblica per l'eccessiva spesa per la difesa dei prezzi agricoli. Senza voler sottovalutare il problema delle eccedenze, occorre, almeno a mio modesto parere (e prego l'onorevole Ministro di seguirmi su questa strada), riportarlo nei suoi termini effettivi.

Nel valutare, ad esempio, le eccedenze di grano tenero, previste per la campagna 1969-1970, in 38 milioni di quintali, in questa cifra si includono anche 25 milioni di quintali di grano importato da Paesi terzi — nell'interesse soprattutto della Francia — lasciando che l'opinione pubblica attribuisca alla sola agricoltura europea l'onere fi-

nanziario che ne risulta per la riesportazione sui mercati mondiali o la denaturazione.

È noto per esempio che per il burro, su cui si scrivono montagne di articoli facendo diventare il problema di questo prodotto una specie di monte Bianco del MEC, ci sarebbero eccedenze che rappresentano il 10 per cento circa in più del fabbisogno in grassi della Comunità: se si imponesse però una tassa sugli olii vegetali importati che rendesse meno forte la concorrenza della margarina o si chiudesse una sola fabbrica di margarina il problema forse sarebbe risolto più facilmente.

Alla stessa maniera, non sarebbe stato necessario distruggere — come abbiamo distrutto, e tale azione per me rappresenta una cosa contro natura — 900 mila quintali di pesche e di pere, se altrettanta frutta in scatola di origine californiana non fosse stata importata nello stesso periodo attraverso la Germania dell'Est. Altrettanto si può dire per le nostre arance e per il nostro riso che non si riescono a collocare nella Comunità europea nonostante rappresentino una parte minima del consumo comunitario.

Oggi, mentre il *memorandum* Mansholt propone il ritiro dalla produzione di 5 milioni di ettari di coltivazione nell'ambito della nostra sfera interessata al MEC, il vertiginoso crescere — spero di sbagliare nel calcolo — dell'importazione di farina di soia dagli Stati Uniti ha raggiunto il corrispettivo di 2 milioni di ettari di superficie.

In effetti, il problema delle eccedenze produttive comunitarie è strettamente connesso ad alcuni fattori determinanti fra cui vanno indicati: la scarsa applicazione delle preferenze comunitarie, la politica commerciale esterna degli Stati membri, il disordine sui mercati mondiali con prezzi anormalmente bassi, gli interessi dell'industria ad esportare nei Paesi terzi e nei Paesi a commercio di Stato in cambio di prodotti agricoli.

La pressione di grossi interessi commerciali, tendenti a mantenere e ad allargare le situazioni di privilegio precostituite, anche con l'orientamento artificioso dei consumi (vedasi il raddoppio dei consumi di olio di semi nel nostro Paese e il triplicarsi del consumo di margarina per grande merito della televisione e di « Carosello »), svolge pure un ruolo importante.

Infine ripetutamente gli ambienti comunitari, con la giustificazione di mantenere costanti i livelli degli scambi tra Comunità europea e Paesi terzi, hanno cercato di limitare l'aumento anche delle produzioni comunitarie che risultano deficitarie. È noto l'esempio del tabacco — altra spada di Damocle che abbiamo sopra di noi — la cui regolamentazione pare sia stata accolta soltanto a condizione che non si superi il 24-25 per cento del fabbisogno attualmente coperto, o quello del vino, per cui si esige dall'Italia un certo blocco degli impianti viticoli futuri.

Fin dal 1960, quando vennero stabilite le grandi linee della politica agricola comune, parlamentari della mia parte e rappresentanti sindacali del mondo agricolo, in modo particolare dei coltivatori diretti, attraverso ordini del giorno, discorsi e convegni, ebbero occasione di insistere affinchè tale politica si basasse su quattro pilastri fondamentali: la politica dei prezzi, la politica del commercio con l'estero, la politica delle strutture e la politica sociale.

Non era vero che noi volevamo una sola politica e cioè quella dei prezzi, come qualcuno continua a ripetere. Fin da quel momento abbiamo invece sempre impostato un quadro di politiche dei prezzi, del commercio, delle strutture e sociali. Tutto ciò però non ha trovato riscontro nella politica della Comunità. Dieci anni della politica dei prezzi non equilibrata da una politica socio-strutturale hanno favorito aziende in buone condizioni di produttività, lasciando abbandonate quelle costrette al operare in terre ingrate.

È stato un errore gravissimo che non deve continuare, perchè va a danno proprio di quei milioni di imprenditori agricoli italiani che vivono ancora sulle terre povere di pianura, di collina o di montagna. Ci si domanda perciò per quale motivo il Consiglio dei ministri europei, che fin dal dicembre 1968 è stato investito dei gravi problemi sollevati dal *memorandum* '80, non abbia dedicato il tempo necessario a questo fondamentale problema, così come ci

si chiede perchè non sia stata ancora fatta la politica regionale di cui si parla da molti anni e per la quale esistevano, oltre al recente *memorandum* della Commissione, anche i programmi comunitari.

Le proposte della Commissione per i prezzi 1970-71 non sono certo un passo avanti nè incoraggiano ad attendersi una volontà politica in questa direzione. Tali proposte sostanzialmente prevedono una riduzione dei prezzi del grano tenero, ma soprattutto una grave carenza di difesa del prezzo di intervento per otto mesi su dodici, con abbandono quindi, essendo quest'intervento parziale, delle aziende più piccole alle speculazioni del mercato.

Anche per il latte e per le bietole la situazione non è migliore e i coltivatori italiani, se le proposte venissero fatte proprie dal Consiglio dei ministri europei, sicuramente avrebbero un danno di varie decine di miliardi. In momenti in cui tutte le categorie sociali migliorano le condizioni di reddito e di vita, non si possono accettare decisioni in materia di prezzi che aggravino ulteriormente la situazione di inferiorità del reddito degli imprenditori agricoli.

Per quanto riguarda il livello dei prezzi proposto sono necessarie due considerazioni. Da una parte l'incremento dei costi di produzione, se fino allo scorso anno era del 5-6 per cento, per gli accordi salariali raggiunti, sia nel campo agricolo, sia nel campo industriale, sia in quello dei servizi, non potrà essere inferiore al 15 per cento, tenuto conto in particolare anche del maggior ricorso che le aziende agricole dovranno fare nell'uso delle macchine e dei mezzi moderni di coltivazione.

Il mantenere bloccati i prezzi, perchè già mantenerli bloccati è una diminuzione del prezzo (intendiamoci: il prezzo del frumento già mantenuto a seimila lire può considerarsi come una diminuzione di prezzo), o addirittura il diminuire i prezzi dei prodotti regolamentati, come propone la Comunità europea, costituisce per i produttori agricoli italiani una perdita secca non compensata dall'aumento della produttività.

Per quanto riguarda i settori già eccedentari o quelli avviati a diventarlo, occorrerà vigilare affinchè le aree di consumo ancora scoperte possano venir riservate alla produzione comunitaria. Il problema è particolarmente delicato anche in vista della prossima adesione dell'Inghilterra e degli altri Paesi. La Danimarca, per esempio, porterà un suo potenziale di produzione agricola capace di alimentare, oltre alla sua popolazione, altri 10 milioni di persone. L'Inghilterra è già eccedentaria nei settori delle uova, del pollame e dei suini. Ma globalmente l'estensione della Comunità, che verrà a comprendere altri quattro Paesi membri, creerà una certa possibilità di collocamento per varie produzioni già eccedentarie come il frumento, il riso, lo zucchero ed altri prodotti orticoli e persino per il burro.

Sulla base dei dati 1967-68, le modifiche più importanti del tasso di autoapprovvigionamento della Comunità europea in seguito alle future adesioni della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia sarebbero le seguenti: la produzione del grano dei sei Paesi della Comunità attualmente ammonta al 112,5 per cento, con l'allargamento della Comunità la produzione diverrebbe del 97,6 per cento (quindi inferiore al 100 per cento); per il riso si passerebbe dalla produzione attuale del 100,8 per cento (quindi un po' superiore al fabbisogno comunitario) ad una produzione dell'85,9 per cento; per lo zucchero dal 104,6 per cento all'83 per cento; per gli ortaggi dal 102,5 per cento al 98 per cento; per il burro dal 111 per cento al 91,8 per cento; vi sarebbe un aumento per quanto riguarda i cereali foraggeri, dal 78 al 79 per cento, e per la carne bovina anche se rimarremmo sempre al di sotto del fabbisogno dei Paesi della Comunità.

Sulla base delle cifre che io ho segnalato e che sono state rilevate da uno studio accurato, il nostro Governo deve essere estremamente attento affinchè queste possibilità siano riservate all'agricoltura della Comunità e non all'importazione dai Paesi terzi, secondo quello che è invece l'orientamento attuale della Comunità europea e della maggior parte dei Governi. Questo è uno dei compiti più ardui e difficili del nostro Ministro dell'agricoltura.

Senza voler, però, prendere una posizione sul contenuto delle compensazioni sociali proposte dalla Commissione, è evidente che qualsiasi proposta di riduzione di prezzo dei prodotti eccendentari, senza l'adozione contestuale di contropartite riequilibratrici ed immediatamente operanti di carattere sociale in favore dei coltivatori e degli imprenditori agricoli, non può che essere vigorosamente respinta.

Le proposte della Commissione sui prezzi per la campagna 1970-71 sollevano delle riserve: da una parte perchè viene meno il ripetuto impegno della Comunità a non far ricadere sugli imprenditori il costo del necessario controllo delle eccedenze; anche perchè non si può punire l'alto grado di produttività realizzato dalle categorie agricole (sarebbe veramente il colmo: dopo averle spinte a produrre di più adesso si verrebbe a punirle); dall'altra parte perchè le compensazioni di tipo sociale proposte allo scopo sono inadeguate.

Questo non significa certamente dire di no alle compensazioni sociali. Risolvere le difficoltà, come alcuni hanno proposto, con la sola manovra dei prezzi sarebbe un errore ed una grave ingiustizia a danno del 90 per cento di coloro che lavorano nell'agricoltura della Comunità.

Sono tra coloro che sin dall'inizio ebbero a confermare la loro adesione al *memorandum* Mansholt come impostazione generale, sia pure con alcune riserve da sciogliere al momento dell'applicazione pratica. Esso va considerato un complesso organico e coraggioso di interventi socio-strutturali che però, perchè possa realizzare quel miglioramento del reddito e quel miglioramento dell'impresa agricola che si propone, deve essere messo in opera tutto intero nelle sue varie parti. Non si può quindi accettare uno stralcio incompleto, che si dimostrerebbe del tutto inefficace: è un tutto organico che deve approvarsi, applicarsi, attuarsi contemporaneamente. Perciò nelle prossime discussioni del Consiglio dei ministri, in febbraio, il *memorandum* e le proposte che ne derivano debbono restare il perno di ogni decisione nella loro globalità e non come interventi parziali o, peggio ancora, contrari all'interesse dei produttori agricoli.

Inoltre gli interventi di politica sociale potranno trovare la loro effettiva attuazione se saranno sorretti da adeguati finanziamenti. Per questo non si può accogliere la tesi della Commissione di un finanziamento al 50 per cento. Se la solidarietà comunitaria gioca per i prezzi dei prodotti e l'Italia si accolla un onere che per il 1971 è stimato in 750 miliardi, non si vede perchè tale solidarietà non debba giocare per interventi sociali che interessano proprio i più deboli fra gli agricoltori di tutta la Comunità.

I coltivatori italiani che avrebbero diritto all'indennità di abbandono prevista dal piano Mansholt rischiano infatti di non vedere accolte dalle autorità nazionali le loro richieste a causa del gravoso onere finanziario, mentre quelli degli altri Paesi, più ricchi, vedrebbero applicati nella loro integralità i provvedimenti, con un'accentuazione delle disparità già esistenti.

Stimando, infatti, ad un milione i coltivatori che nel decennio potrebbero aver diritto all'indennità di abbandono, l'onere per il Governo italiano, nel decennio, sarebbe di 372 miliardi, secondo le attuali proposte della CEE. L'onere per il Governo italiano sarebbe quindi di 372 miliardi se il principio della solidarietà fosse riconosciuto al 50 per cento, ma soltanto di 125 miliardi se fosse riconosciuto al 100 per cento il principio della solidarietà comunitaria che si applica ai prezzi dei prodotti regolamentati.

Quindi sono per dire al Ministro che la sua battaglia si deve svolgere in questo campo perchè la Comunità arrivi al cento per cento in questa materia. E questo proprio perchè nel quadro del Mercato comune l'Italia è il Paese che in questo settore si trova ad avere maggior bisogno. Quindi, ad un certo momento, bisogna anche, come si suol dire, battere i pugni sul tavolo, come molto spesso fanno altre Nazioni che mettono anche in pericolo tutto quello che finora è stato conquistato con il Mercato comune. Anche noi in questo campo abbiamo verso il nostro prossimo dei diritti che non

possono assolutamente passare in seconda linea.

Da ultimo sono da respingere con particolare vigore recenti proposte tendenti a risolvere il problema delle eccedenze attraverso la garanzia di prezzo per quantitativi predeterminati, lasciando il resto al libero gioco del mercato. La nostra esperienza dimostra come una soluzione così arida, fredda, logica, anche se economica, sarebbe di grave nocumento per i nostri produttori. Esiste un diritto alla difesa del posto di lavoro, riconosciuto a tutti, che logicamente deve essere tutelato anche per i coltivatori che sono lavoratori e più di tutti faticano senza orari, senza ferie e senza festività infrasettimanali.

Qualora il problema delle eccedenze non dovesse trovare altra soluzione e il ricorso a quote di produzione a prezzo garantito si rendesse necessario, è evidente che tali quote dovranno essere attribuite non indiscriminatamente alle aziende e tanto meno secondo la superficie, ma tenendo conto principalmente delle persone, secondo un volume che assicuri l'esercizio pieno della loro professionalità agricola e l'equa remunerazione del loro lavoro.

Parlando del Mercato comune noi italiani non possiamo non trattare anche dei problemi del vino, fondamentali per la nostra agricoltura. Il problema base sta nell'intendersi, sul piano europeo, circa il significato della parola vino (perchè è diverso dire « vino » da noi e dirlo in Germania); oltre questo c'è anche il fatto della correzione della produzione, cioè il famoso e tanto discusso zuccheraggio. Circa questo problema non deve esistere battaglia tra nordisti e sudisti, bensì una collaborazione unitaria contro la fabbricazione del vino artificiale con lo zucchero.

C I P O L L A . Bravo!

D E M A R Z I . Occorre distinguere bene tra fabbricazione e correzione, ammissibile solo dove c'è controllo severo e responsabile.

Accanto al problema del vino esiste poi quello, abbastanza importante, della distillazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli, specie i derivati della vite, sia per la produzione di acquavite che di alcool. Per questi settori occorre arrivare ad un'organizzazione comune con una disciplina coordinata; in materia abbiamo avuto una sentenza sfavorevole (anche se, debbo riconoscerlo, obiettivamente giusta) dell'Alta Corte di giustizia del Mercato comune contro nostre tassazioni sul whisky e sulle acquaviti analoghe. Occorre però ugualmente difendersi, almeno con provvedimenti graduali o aumento di imposte di consumo o dei prezzi dei contrassegni, perchè il contraccolpo, onorevole Ministro, non può essere sopportato immediatamente dalla produzione italiana, in quanto le sue ripercussioni ricadrebbero poi in definitiva sulla viticoltura e quindi sull'agricoltura e sul mondo del lavoro.

Con queste semplici e qualche volta accorate osservazioni ritengo di aver dato ragione dell'interpellanza, che ho avuto anch'io l'onore di firmare, e dell'interrogazione relativa a tutto il settore viticolo e della distillazione, cercando di dare, per quanto modestamente possibile, un aiuto all'opera difficile, direi quasi ardua, che l'onorevole ministro Sedati svolge con tanta passione, tenacia e capacità. A quanto detto unisco l'augurio più sincero per la sua opera, onorevole Ministro, nell'interesse di coloro che noi rappresentiamo. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

in relazione alle trattative in corso sul regolamento comunitario del settore vitivinicolo, impegna il Governo:

1) a respingere ogni forma di impiego nella preparazione dei vini da pasto di sostanze zuccherine non provenienti dall'uva;

2) a non accettare alcuna forma di limitazione nell'impianto di nuovi e più moderni vigneti;

3) a garantire alle cantine sociali ed alle associazioni di produttori i mezzi finanziari atti ad affrontare le nuove esigenze del mercato nazionale e comunitario;

4) a non permettere nuove dilazioni nella realizzazione del mercato comunitario anche nel settore vitivinicolo.

1 CHIAROMONTE, CIPOLLA, COMPAGNONI, PEGORARO, BENEDETTI, LUSOLI, POERIO, PIVA, MAGNO, MACCARRONE Pietro

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di parlare.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare brevi considerazioni sull'ordine del giorno che è stato qui presentato e che è stato letto or ora dal nostro Segretario ed anche sulla discussione generale. La verità è che questa discussione si è aperta praticamente e formalmente alcuni mesi fa e non si chiuderà neanche oggi, comunque vada l'esito della votazione.

L'incentivo immediato a questa discussione viene dalla nostra mozione, che si era pensato, in un primo momento, dovesse esser discussa assieme alla relazione del Governo sull'attività della CEE per il 1968. Non fu possibile allora e si disse che comunque si doveva discutere di questa materia prima del difficile incontro che i rappresentanti del nostro Governo dovevano avere dopo la conferenza dell'Aja a Bruxelles in quella che è stata chiamata la maratona comunitaria, cioè in occasione della discussione dell'insieme dei provvedimenti relativi al passaggio dalla prima alla seconda fase di attuazione del Mercato comune, soprattutto per quanto riguarda i regolamenti finanziari.

Sarebbe stato utile discuterne quindi prima della chiusura natalizia, ma ciò non è stato possibile. La maratona comunitaria si è conclusa e si è ripresa la discussione qui in Aula la settimana scorsa, discussione che è stata rinviata a questa settimana anche perchè nel frattempo lei, onorevole Ministro, e i suoi colleghi, i Ministri del tesoro e degli esteri, dovevano recarsi a Bruxelles per il proseguimento delle trattative.

Ed ora siamo di nuovo qui a discutere. Certo, il Governo avrebbe potuto presentarsi a Bruxelles forte di un voto del Parlamento. Invece praticamente ha eluso la preventiva discussione e si è presentato all'incontro prenatalizio e a questo dell'ultima settimana senza una preventiva chiarificazione in sede parlamentare e nell'opinione pubblica italiana.

A questo punto chiediamo fermamente al Ministro di farci conoscere finalmente, non attraverso comunicati-stampa, non attraverso indiscrezioni giornalistiche, ma in modo responsabile, quali sono stati gli accordi precedenti la cosiddetta maratona e quali sono state le motivazioni di questa corsa affannosa dei giorni scorsi a Bruxelles e se è vero quello che dice la stampa, che cioè tutto è andato di nuovo all'aria, che non si parla più degli impegni e delle date che erano state concordate all'Aja e nel successivo incontro dei Ministri.

Vogliamo sapere prima di tutto quali sono stati veramente gli accordi presi nel corso della maratona prenatalizia, relativamente al funzionamento della politica comunitaria a breve e a lungo termine e alle conclusioni dei regolamenti mancanti, per poter conoscere comunque, in maniera anche incompleta, l'insieme del funzionamento del Mercato comune e quindi i regolamenti mancanti, soprattutto per quanto riguarda il vino e il tabacco. In secondo luogo vogliamo sapere se questi stessi accordi sono stati rimessi in discussione la settimana scorsa e questa settimana, e da chi, come e con quali motivazioni.

Nella seduta della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, che si è tenuta il 7 e 8 gennaio a Bruxelles (era presente anche il collega Scardaccione), i deputati tedeschi hanno riferito che i loro Ministri durante le ferie natalizie, ossia prima del 7 gennaio, avevano ritenuto indispensabile la convocazione di organismi parlamentari per dare conto ai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento di cosa era stato realizzato negli incontri comunita-

ri del mese di dicembre. Perchè voi non lo avete fatto? Voi avevate due motivi importanti per chiedere il suffragio, il voto, la adesione, anche la critica del Parlamento alla vostra azione, preventivamente. Voi vi presentavate alle trattative come un Governo monocolore, quindi senza una maggioranza organica; inoltre era forse la prima volta che il Governo italiano si presentava ad una trattativa comunitaria su una base veramente forte: infatti avevate in mano delle carte veramente notevoli. Sia dal punto di vista economico che dal punto di vista giuridico, le nostre rivendicazioni erano chiare, precise e su questo il Parlamento vi aveva dato dei chiari segni di sostegno. Quali erano queste rivendicazioni? Innanzi tutto, anche da un punto di vista giuridico, non si poteva considerare conclusa la prima fase di attuazione del Mercato comune europeo, senza la definizione dei regolamenti comunitari per i settori che non erano stati ancora regolamentati e che erano quelli che maggiormente interessavano nel nostro Paese. Non è sostenibile da parte di nessuno che si possa passare ad una seconda fase degli adempimenti del trattato senza aver prima completato gli adempimenti della precedente fase. Abbiamo visto, seguendo le discussioni, nelle Commissioni e in Aula, del Parlamento europeo, che anche delegazioni parlamentari, quindi molto sensibili a interessi settoriali e meno a quelli generali, riconoscevano la ineluttabilità del nostro diritto, riconoscevano che non si poteva assolutamente venir meno a questa nostra richiesta. Avevamo inoltre, dal momento che il semplice diritto non sarebbe bastato, uno strumento economico, cioè la sospensione dei nostri versamenti al FEOGA. Non siamo noi che possiamo temere, data la situazione che si è verificata, una sospensione dei versamenti al FEOGA, perchè è noto dalla precedente tornata di questo dibattito — ed è stato ampiamente documentato da colleghi di altri settori — che noi abbiamo un saldo passivo di centinaia e centinaia di miliardi. Quali preoccupazioni potevamo avere? Quali preoccupazioni hanno impedito di utilizzare le enormi possibilità contrattuali che noi avevamo? Perchè non vi è stato nessun gesto pubblico, quale poteva essere la convocazione del Parlamento o un comunicato ufficiale? Tutti gli altri membri della Comunità hanno sempre compiuto dei gesti politici anche clamorosi. E voglio qui ricordare la politica della « sedia vuota » del generale De Gaulle. Ma certo, di fronte ad un disconoscimento così aperto dei principi generali del trattato e così fazioso nei confronti di una delle parti contraenti, un gesto di coraggio ci vuole. Cosa può succedere? Forse vi illudete che, cedendo ancora una volta, come avete già fatto, sulla politica agricola, si avvicinerà il momento dell'ingresso dell'Inghilterra o di altri Paesi nel Mercato comune? Ci vuole altro per rompere le barriere che gli interessi economici e politici precostituiti hanno determinato! Se certe forze economiche e politiche hanno deciso per il no, non sarà il fatto che accettiamo ancora una volta il rinvio del regolamento sul tabacco o della regolamentazione sul vino a determinare l'avvicinamento della data dell'entrata nella Comunità di altri Paesi, cosa alla quale voi tanto tenete. Non sarà certo questo; anzi, i cedimenti che facciamo, nel senso di una continuazione della vecchia e fallita politica dell'Europa verde, da diverse parti sono stati considerati come atteggiamenti che aumentano i motivi di ostacolo all'inserimento nella Comunità dei Paesi che lo hanno chiesto. Oppure ritenete che possa aver fine la costruzione comunitaria e con essa possano aver fine quei « vantaggi » che tante volte ci vengono propagandati e che vi sarebbero per il nostro Paese quale corrispettivo alla indubbia situazione di svantaggio nella quale si trova la nostra economia agricola, a causa della politica comunitaria accettata dal Governo italiano, vantaggi nel settore della « libertà di circolazione » della manodopera e nel settore della esportazione dei prodotti industriali? A questo riguardo io debbo dire — anche se questo non attiene in modo specifico a quanto stiamo discutendo — per rispondere al senatore Boano, che l'esistenza della Comunità non ha modificato in nulla, fino a questo momento, la condizione dei nostri lavoratori emigrati e che il nostro Governo è indietro perfino rispetto alla televisione e alla stam-

pa italiana non di opposizione che, proprio in questi giorni, attraverso servizi che hanno molto commosso l'opinione pubblica, ha dimostrato come la Comunità e i Paesi comunitari permettano forme di sfruttamento della manodopera italiana, attraverso intermediazioni parassitarie di pseudoditte tedesche che lucrano una differenza salariale tra quello che viene corrisposto dalle industrie dove i lavoratori lavorano e quello che viene corrisposto a queste imprese di mediatori.

Altro problema è quello della presenza illegale — che fa il paio soltanto con quei « caporali » contro i quali hanno lottato i braccianti di Avola e con quel mercato di piazza che ancora affligge il Mezzogiorno — di « caporali » tedeschi che scendono nelle nostre stazioni e nei nostri Paesi per reclutare manodopera per le società di intermediazione.

Per tale azione non c'è stata una protesta da parte del Governo italiano. La verità è che il lavoratore italiano si trova in Germania così come si trova in quello Stato l'operaio del Nord-Africa o lo spagnolo o il portoghese o il greco che vengono attratti verso quelle zone dallo sviluppo del capitalismo tedesco.

S C A R D A C C I O N E . Un trattamento di favore per gli operai di uno Stato rispetto a quelli degli altri Stati sarebbe un fatto grave.

C I P O L L A . Allora l'uguaglianza a livello più basso! Allora permettiamo ai caporali tedeschi di venire in Puglia, in Lucania, in Sicilia a reclutare operai per le ditte di intermediazione della Germania.

Quello che volevo sottolineare è che dalla Germania noi non abbiamo avuto niente sotto questo punto di vista; infatti l'emigrazione ci sarebbe stata lo stesso, perchè anche dai Paesi che non fanno parte del MEC gli emigranti si recano in Germania; pertanto non è per fare un favore a noi che la Germania accoglie i nostri emigranti, perchè essa ha bisogno (visto che l'industria tedesca non può adoperare gli schiavi dei *lager* nazisti) della manodopera italiana, di quella del Veneto, della Sicilia, della Puglia, della Lucania ed anche di quella del Marocco o della Spagna o della Grecia.

Quindi, sotto questo profilo, noi non abbiamo alcun vantaggio. Siccome un collega aveva detto che noi ricevevamo questo grande vantaggio, ho voluto sottolineare il fatto che non ne ricaviamo alcuno.

Si afferma che il MEC apre le porte ai prodotti industriali. Osserviamo l'esportazione industriale del nostro Paese. La realtà è che oggi esistono, nell'industria italiana, delle condizioni che consentono una competitività su scala internazionale che non si esplica soltanto all'interno del MEC, perchè le esportazioni aumentano anche verso gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, i Paesi del terzo mondo, la Svizzera e l'Austria.

Non è questo il punto e perciò noi non ab biamo nulla da temere se assumiamo una posizione chiara e ferma per impedire che questa mostruosa macchina che è statale e non statale (che noi vediamo svolgere la sua opera in quegli enormi grattacieli di Bruxelles dove si commercia qualunque cosa e dove si consolidano una burocrazia e gli interessi che ad essa si collegano) schiacci il nostro Paese nella stessa maniera in cui lo Stato italiano ha schiacciato le regioni del Mezzogiorno nel momento dell'unificazione italiana. La verità è che voi non andate nelle sedi comunitarie a difendere i grandi interessi, ma gli interessi piccoli e meschini.

Signor Ministro, qui veramente voglio manifestare la mia opposizione all'operato del Governo per quanto riguarda il settore degli agrumi e questo non perchè sono siciliano e quindi mi interesso a questo problema, ma perchè credo che il modo con cui è stata trattata la questione offenda la coscienza nazionale.

Prima si è accettata una deroga, contro il voto dell'altro ramo del Parlamento, a favore d'Israele e della Spagna. L'aiuto poi ci è dovuto venire da un altro organo internazionale (e non dal nostro Governo che poteva opporsi) per il fatto che in base all'articolo 25, paragrafo 5, del GATT è stata respinta la richiesta della Comunità, sottoscritta dal nostro Governo e propagandata da un Sottosegretario allora in carica come qualcosa che andava a favore del nostro Paese, di ottene-

re una deroga per introdurre agrumi originari della Spagna e d'Israele. L'aiuto dunque ci è venuto non dal nostro Governo ma da contrasti generali di interessi del capitalismo internazionale.

Certo in cambio di questo avevamo ottenuto un regolamento per le arance e per i mandarini. Qui veramente siamo in una situazione incredibile. Questo regolamento, non appena conosciuto, è stato osteggiato ufficialmente da tutte le categorie agricole interessate: ci sono stati i voti di tutte le organizzazioni sindacali dei coltivatori, dei lavoratori e delle cooperative di tutte le correnti. Questo regolamento è stato respinto con voto unanime dall'assemblea regionale siciliana, con un ordine del giorno concordato dal Governo di centro-sinistra della regione. Inoltre esso è stato modificato, come il senatore Scardaccione che è stato relatore sa bene, prima in Commissione e poi in seduta plenaria del Parlamento europeo. Le modificazioni riguardavano due punti qualificanti. Il primo punto concerneva l'estensione degli aiuti per la riconversione non solo ai coltivatori diretti produttori di arance e di mandarini ma anche a quelli di limoni; il secondo punto riguardava una questione di principio e cioè il fatto che gli aiuti alla commercializzazione dovessero essere riservati esclusivamente alle associazioni dei produttori e non agli esportatori agrumari. Entrambe queste modifiche sono state approvate in Commissione e nel Parlamento europeo.

Tutti conoscono — ci sono stati 70 anni di letteratura meridionalistica e ci sono state inchieste della stampa non solo italiana ma anche degli altri Paesi della Comunità — il ruolo che è stato svolto dal commercio agrumario per diffamare all'estero la nostra produzione agrumaria. Si sa che questo commercio è caratterizzato da arretratezza strutturale e ha svolto un ruolo di speculazione che ha portato a screditare la nostra esportazione: è questo un proverbiale *cliché*.

Esiste questo tipo di esportatore e nonostante la richiesta che veniva ufficialmente da tutti gli organismi sindacali e parlamentari, dalla regione e dal Parlamento europeo, il Governo ha scelto gli esportatori agrumari; e non è vero, onorevole Sedati, quello che lei mi ha detto rispondendo ad una mia affermazione, cioè che sarebbe aperta a tutti la possibilità di avere i contributi. Lo sappiamo che è aperta a tutti, ma se si fa una politica di sostegno delle organizzazioni dei produttori in regioni dove non vi è possibilità di formare cooperative non perchè manchi lo spirito associativo, ma perchè ci sono le pressioni degli interessi costituiti che impediscono la formazione delle associazioni dei produttori, si deve creare un'area difesa dall'ente pubblico, area che viene osteggiata; voi invece avete messo insieme i lupi e le pecore. E quest'anno, l'anno venturo e fra due anni chi esporterà? La verità è che voi regalerete 30 lire al chilo...

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è questa la mia idea.

C I P O L L A . . . . a persone i cui nomi e cognomi sono conosciuti; dico a persone perchè non si tratta di ditte. Questa è la verità: voi invece di difendere gli interessi generali siete andati a Bruxelles a difendere gli interessi della più nefasta categoria che esista di esportatori agrumari, responsabili del fatto che i nostri agrumi non hanno quella competitività commerciale sui mercati europei che hanno gli agrumi degli altri Paesi. Non mi si venga a dire che anche l'associazione dei produttori può avere gli stessi contributi perchè nè oggi nè domani si può realizzare questo. Quando la regione siciliana, nel settore vitivinicolo, ha voluto incrementare le cooperative, contro gli intermediari parassiti e contro l'industria del Nord, ha dovuto stabilire che i contributi andavano solo ai contadini che si associavano nelle cooperative; e, attraverso questi contributi, le cooperative erano messe in condizioni di poter sostenere e di battere la concorrenza dei commercianti privati nei primi anni. Se si mettono sullo stesso piano a cominciare da quest'anno, è chiaro che mai si potrà costituire un'associazione tra i produttori. E malgrado il contributo di 500 lire al quintale per il vino, nei primi anni i commercianti, per evitare che i contadini si associassero nelle cooperative, erano disposti a pagare qualche cosa di più perchè sapeva-

no quale era il pericolo. Onorevole Ministro, non mi venga a dire che lei, che ha esperienza in agricoltura, non sa queste cose. Voi avete voluto, anche contro il voto del Parlamento europeo, mantenere integro il disegno di legge originario: avete voluto soltanto ubbidire a interessi meschini, elettoralistici, di gruppo del vostro partito; questo io ve lo devo dire con tutto lo sdegno possibile; e avete ritardato di anni...

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi scusi, senatore Cipolla, ma la devo interrompere subito perchè quello che dice è del tutto infondato, anzi è falso.

C I P O L L A . Poi lo vedremo chi ha avuto i contributi. Lei dovrà portare qui i nomi delle ditte che hanno preso i soldi.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei faccia i nomi di chi vuole, ma è falso ciò che dice.

C I P O L L A . Non è falso. Io ho voluto informarmi e discutere anche con lei prima di venire qui a parlare.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei sa qual è la nostra posizione precisa. Io non so a chi si riferisce.

C I P O L L A . Ai commercianti agrumari; ed ho ricordato qui il voto dell'assemblea regionale e quello del Parlamento europeo; ho voluto anche ricordare la relazione Scardaccione; ma di tutto questo voi non avete voluto tener conto.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Cipolla, non so se lei si rivolge ad altri, ma se si rivolge a me deve parlare con me.

Ora tutto quanto lei dice è un processo alle intenzioni altrui, ma non può essere un processo alle nostre intenzioni. Infatti io ho dichiarato più volte, e l'ho detto anche ai rappresentanti della regione siciliana e dei produttori, che affinchè l'Italia potesse trarre vantaggio dal regolamento comunitario era indispensabile che al più presto si determinasse una forte ed efficiente organizzazione dei produttori di agrumi italiani sostenuta dalla regione e dagli enti di sviluppo. Questo è il pensiero che io ho manifestato ufficialmente in tutte le sedi.

C I P O L L A . Onorevole Ministro, lei fa benissimo a dirlo, a ripeterlo e a farne oggetto di comunicazioni. Ma non è che con questo si facciano le organizzazioni dei produttori, e bisogna farle. Ossia, nel momento in cui si ha a disposizione un incentivo, bisogna riservarlo solo alle organizzazioni dei produttori. Infatti nella situazione attuale le organizzazioni dei produttori sono deboli o quasi inesistenti (le prime si stanno muovendo ora) ed è innegabile che sul mercato — e lei lo sa, poichè come Ministro della agricoltura ha il dovere di conoscere la situazione dei mercati agricoli del nostro Paese — è stato assicurato l'incentivo al commercio parassitario. Nè lei, onorevole Ministro, può negare la circostanza — non mi permetterei infatti di dire una cosa non esatta — che c'erano stati e un voto della Commissione agricoltura di Bruxelles e un voto del Parlamento europeo e un voto dell'assemblea regionale siciliana e un voto delle organizzazioni sindacali tutti tendenti a modificare proprio su questo punto qualificante il regolamento. E non capisco come mai il rappresentante dell'Esecutivo della Comunità accetta questo punto in Commissione e poi muta avviso. E non è che voi abbiate subìto una pressione da parte di altri, nè ci troviamo di fronte alla Francia che non vuole ribassare il prezzo del grano tenero o di fronte alla Germania che non vuole il regolamento vitivinicolo: su questo punto era la vostra volontà che aveva valore, e voi siete andati a difendere gli interessi parassitari invece che quelli generali del nostro Paese. E la cosa ancora più grave è che avete rinunciato, su un altro punto, alla potestà dello Stato italiano. Infatti il piano di riconversione agrumario — cosa che i tedeschi per quanto riguarda il regolamento susseguente alla rivalutazione del marco non hanno voluto accettare — viene, sì, elaborato dal Governo italiano ma poi viene portato a Bruxelles dove l'Esecutivo della Comunità può apportare

al piano, senza neanche più sottoporlo al Governo italiano, le modifiche che ritiene necessarie. Il piano approvato dalla Commissione viene immediatamente pubblicato dallo Stato membro. Pertanto, mentre voi eravate così solleciti a difendere gli interessi di un gruppo ristretto di esportatori agrumari, avete abbandonato ogni potestà di intervento dello Stato italiano ed avete sottomesso il piano di riconversione dell'agrumicoltura alle decisioni della Comunità.

E questo, onorevole Ministro, lo dico veramente con dolore, poichè quando vediamo che certe nostre posizioni vengono accolte con sufficienza o vengono respinte dagli altri membri della Comunità, noi dobbiamo non solo dire che in tutti questi anni il nostro Governo non ha preso delle posizioni decise, ma anche che difendendo interessi di questo tipo si è screditato. Cioè si ha l'impressione quasi che sia sufficiente una piccola concessione, una piccola briciola perchè il Governo italiano accetti senz'altro quello che gli interessi generali degli altri Paesi pretendono.

L'ultimo punto che voglio trattare, signor Presidente, riguarda la questione del vino. Qui veramente ci troviamo davanti ad una situazione abnorme.

Oggi quello è, assieme al tabacco, l'unico grosso settore produttivo non ancora regolamentato. I membri della Commissione agricoltura recatisi quest'anno in Italia, in Francia o in Germania a fare la ricognizione delle zone viticole ricordavano che non avevano potuto portare nei loro Paesi di origine neanche le bottiglie di vino che avevano ricevuto in regalo dai viticoltori, perchè ancora esistono le barriere dei dazi, le limitazioni quantitative oltre che fiscali.

È questo uno dei settori agricoli che può avere il maggiore sviluppo concorrenziale, il che riguarda molto da vicino il nostro Paese in quanto primo Paese produttore del mondo (e quindi primo anche della Comunità). Di anno in anno noi rafforziamo questa prevalenza, questa posizione preminente mantenuta fino a quattro anni fa dalla Francia: quest'anno ci avviciniamo ai 70 milioni di ettolitri di produzione mentre la Francia è sotto i 60 milioni.

Anche in altre occasioni abbiamo detto che questo sviluppo si è verificato attraverso l'aumento del consumo interno stimolato, oltre che dall'aumento generale del livello di vita della popolazione italiana e dall'aumento della presenza turistica nel nostro Paese, da due seri provvedimenti legislativi presi dal Parlamento: l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino (misura pesante che invece continua ancora ad esistere negli altri Paesi della Comunità) e una legislazione abbastanza moderna che ha limitato le sofisticazioni e lo zuccheraggio.

Perchè la produzione vitivinicola è destinata a decrescere in Francia? Non solo per la politica di contenimento lì attuata ma perchè i limiti della meccanizzazione nel vigneto si raggiungono molto più facilmente che non in altre colture. Mentre noi, cioè, venti anni fa avevamo bisogno di 35 giornate lavorative per un ettaro di grano, oggi siamo a 5-6 giornate lavorative per ettaro grazie alla meccanizzazione; venti anni fa ci volevano 100 giornate lavorative per un ettaro di vigneto mentre oggi il numero è sceso a 60-50 giornate. Questa produzione cioè è possibile dove esiste una mano d'opera, una popolazione rurale che si dedica all'agricoltura, non certo nelle zone di spopolamento o di grande risucchio da parte dell'industria.

Esiste poi un altra condizione favorevole: il fatto che la fine del colonialismo nei Paesi mediterranei, cioè il ritorno dei coloni francesi dalla Tunisia e dall'Algeria ed il predominio delle popolazioni mussulmane, fa sì che per la coltura della vite, i cui prodotti non possono essere consumati dai seguaci di Allah, non ci sia incentivo all'espansione. Ci troviamo quindi in una condizione favorevole, siamo l'unico Paese che può veramente sviluppare la produzione vitivinicola senza distinzione da Nord a Sud, (come diceva giustamente il senatore De Marzi) perchè a tale produzione sono egualmente interessati il Piemonte, il Veneto, la Sicilia, la Sardegna e molte altre regioni: non c'è una zona agricola italiana che non sia interessata alla viticoltura. C'è una prospettiva di enorme aumento del consumo, perchè quello che già si è avuto nel nostro Paese (che in pochi anni è passato da 70 litri a 120

litri di vino consumati per abitante) si sta realizzando nella maniera più ampia possibile in un Paese della Comunità e cioè nella Repubblica federale tedesca. Quindi ci sono tutte le condizioni necessarie e non si possono assolutamente adattare alla produzione vitivinicola le considerazioni che si fanno per il burro, per lo zucchero, per il grano tenero e per le altre produzioni eccedentarie. C'è una diminuzione della produzione dovuta a quegli elementi cui accennavo e c'è un aumento della domanda.

A questo punto è chiaro che questo doveva essere uno dei settori regolati per primi. Noi conosciamo queste vicende ed è inutile ripeterle: ci sono stati infatti la relazione Sabatini e tutti i vari tentativi fatti per arrivare ad una integrazione.

I punti di contrasto sono tre: il primo è se aprire o meno il mercato; il secondo è quello, cui accennava anche prima il senatore De Marzi, riguardante lo zuccheraggio; il terzo è se limitare o meno la produzione. È chiaro che la grossa industria delle bevande alcooliche tedesca o olandese, a livello mondiale come quella della birra, con grandi collegamenti finanziari con tutti i gruppi monopolistici, ha giocato un ruolo pesante.

Vorrei qui, allargando il concetto che enunciava poco fa il collega De Marzi, dire che non esiste neanche contrasto tra viticoltori italiani e viticoltori francesi o tedeschi: il contrasto vero esiste invece con chi vuole portare sul mercato, per colmare il vuoto di questa domanda che cresce, metodi di produzione attraverso i quali si vuole produrre con sostanze zuccherine varie, con l'aggiunta di acqua e di coloranti o di materiali sintetici, qualcosa che ha il nome di vino ma che nulla ha a che fare con il vino. Abbiamo visto infatti, senatore Scardaccione, che cosa c'è sui mercati dei Paesi della Comunità.

A questo punto la Germania (c'è un'interrogazione del collega Vals alla Comunità europea ed io vorrei sapere se il Governo italiano, che ha subìto dal tribunale dell'Aja sentenze contrarie per i provvedimenti legislativi nostri, intenda promuovere un'azione contro la legge tedesca) ha ritardato l'approvazione del regolamento comunitario fino a che non ha adottato pochi mesi fa una legge fatta appositamente per impedire l'apertura del mercato comunitario, per impedire che altri vini potessero essere portati in Germania e per permettere le sofisticazioni di tipo industriale che si stanno realizzando. Questa legge prevede non solo lo zuccheraggio solido, ma anche quello liquido, in quanto prevede che il vino si possa fare non solo aggiungendo zucchero, ma anche acqua. Quindi non c'è limite.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e le foreste.* Non è esattamente informato, senatore Cipolla. È vero che usano lo zuccheraggio liquido, però, mentre prima era tollerato fino al 35 per cento, adesso lo hanno ridotto — bontà loro! — anche se non siamo d'accordo, al 10 per cento.

C I P O L L A . Vorrei a questa interruzione rispondere che non è che la legge nostra, che vieta completamente lo zuccheraggio, in realtà lo abbia del tutto annullato, perchè noi dobbiamo dare per scontato che c'è una certa percentuale di evasione. Una volta ammesso lo zuccheraggio liquido, come in Germania, non è possibile controllare se sia del 10 o del 35 per cento. Il punto è questo: così com'è, una volta ammesso, lo zuccheraggio non si può abbassare.

Quindi il primo punto riguarda l'apertura del mercato, il secondo punto la questione dello zuccheraggio. Vorrei qui rispondere (e credo che una risposta l'abbia già data il collega De Marzi) al senatore Boano che l'altro giorno faceva dipendere la crisi delle 50 cantine sociali piemontesi dal fatto che altri fanno lo zuccheraggio e le cantine no. Gli altri potrebbero essere dei produttori privati, ma nell'industria ci sono dei controlli e tutt'al più si può chiedere che questi siano più efficaci. Il problema riguarda il fatto che se le cantine sociali vorranno zuccherare ancora una volta in base alla legge, gli industriali privati saranno di nuovo liberi. Non è su questa strada che si devono avviare le cantine sociali; bisogna aiutarle finanziariamente ed economicamente, in quanto non si possono certo aiutare con le moda-

lità previste dal piano verde. Occorre trovare veramente i mezzi adeguati per aiutarle e in questo senso vi sono anche dei precedenti legislativi.

Il terzo punto riguarda il limite alla produzione, il limite all'impianto dei nuovi vigneti. Ora il Governo deve dirci (l'ho chiesto già prima) quali sono gli impegni precisi e a quale punto è la situazione. Non ho compreso bene, o meglio ho compreso benissimo la manovra per la quale questo regolamento vitivinicolo, che era fermo da cinque anni nella Commissione agricoltura, improvvisamente si è mosso. Perchè? Si voleva precostituire un voto che mettesse in difficoltà la delegazione che più di tutte ha interesse a realizzare il mercato vitivinicolo nel momento delle trattative a Bruxelles. Ora io non comprendo come il senatore Scardaccione (abbiamo fatto tante battaglie insieme e spero che altre ne faremo), che tra l'altro è stato relatore al convegno di Brindisi e che ha affrontato questa questione in veste di oppositore, di agitatore contro le minacce che potevano venire dalla limitazione delle superfici e dal problema dello zuccheraggio, abbia votato insieme all'altro collega italiano, l'onorevole Vetrone, questo regolamento che è ancora in discussione in quanto si dovrà giungere a nuove proposte da parte del Consiglio dei ministri. È un vecchio regolamento che prevede la limitazione della produzione e dello zuccheraggio.

È vero che si è introdotta una proposta riguardante il divieto dell'aumento delle superfici nelle zone dove lo zuccheraggio sarebbe ammesso: questo però, per il ragionamento finora condotto, ha scarso rilievo in quanto non è soltanto della viticoltura degli altri Paesi che noi abbiamo paura. Non si risolve il problema del vino cosiddetto industriale, cioè del vino da sofisticazione. E poi c'è il problema della limitazione. È vero che la limitazione non è divieto, ma soltanto possibilità di limitazione. Però il regolamento, approvato con il voto dei due rappresentanti della Democrazia cristiana, prevede che il potere di decidere sulle limitazioni e sulle estirpazioni è sottratto alle autorità nazionali ed è preso dalla Commissione di Bruxelles, cioè da quel gruppo di potere che si è realizzato nell'Esecutivo della Comunità e su cui tanta influenza hanno gli interessi di questi gruppi dell'industria alimentare e non solo alimentare che operano sul mercato europeo. Ecco perchè credo che il Senato debba — ed a questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno preciso — prendere posizione con chiarezza su questo problema, facendo proprie tutte le deliberazioni che finora sono state prese a Brindisi, a Marsala e in tutti i convegni che si sono tenuti nel nostro Paese, e prendere posizione anche sulla questione della data.

È stato detto in un comunicato stampa che la data di entrata in vigore del mercato comune vitivinicolo dovrebbe essere il 1° aprile. Non poteva essere scelta una data peggiore, perchè immediatamente i viticoltori hanno pensato che la Comunità e il Governo stessero preparando loro un pesce di aprile sia se non si fosse realizzata l'apertura del mercato comune, come ha già detto che accadrà, in seguito alle difficoltà insorte, la stampa italiana e straniera, sia se il mercato stesso si fosse realizzato alle condizioni previste da quel certo regolamento, condizioni che mettono poi in grave pericolo il nostro Paese.

Quindi noi chiediamo che sia approvato questo ordine del giorno in modo da porre, nei negoziati che avranno luogo nei prossimi giorni, il Governo in condizioni di affrontare con dignità e con forza questi problemi che interessano tanta parte del mondo agricolo del nostro Paese.

Concludendo, vorrei dire all'onorevole Ministro, dato che sono in corso riunioni e discussioni per la formazione di un nuovo Governo — e non si tratta di riunioni e di discussioni che incoraggino la speranza di un cambiamento della linea fin qui seguita di cedimento e di abbandono degli interessi generali del Paese e degli interessi dei lavoratori e dei coltivatori della Comunità — che domenica prossima riprenderà il movimento a Marsala e forse anche nelle altre regioni vitivinicole del nostro Paese e che su questo problema, come su tutti i problemi che interessano i lavoratori e i coltivatori della Comunità, debbono prevalere non gli interessi antipopolari, ma la voce dei contadini e dei lavoratori italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Signor Ministro, illustri colleghi, il dibattito che si sta svolgendo avrebbe dovuto essere, così lo avevamo inteso in una certa occasione, un contributo del Senato al Governo per una migliore impostazione della politica agricola comune. Invece si è trasformato in una vera diatriba contro il Governo e questa mattina il senatore Cipolla ha addirittura accusato il Governo di fatti veramente gravi, per cui io devo rettificare il mio intervento e, poichè sono stato chiamato in causa, fare almeno alcune precisazioni.

Il collega Cipolla sa con quanta difficoltà portiamo avanti le trattative nella Commissione agricoltura del Parlamento europeo. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Molte volte siamo accomunati dalle stesse idee, però si tratta di trattative a livello democratico con altre forze politiche di altri Paesi e quando, ad esempio, per ottenere il riconoscimento dalla Germania della libera circolazione dei nostri vini nel suo territorio, dobbiamo accettare lo zuccheraggio dei vini della Mosella, questo è il frutto di una trattativa che abbiamo dovuto accettare con una votazione, come deve accettarla il Ministro quando si trova di fronte agli altri colleghi.

Senatore Cipolla, lei deve riconoscere di aver detto a me in discorsi privati che, se ci aprono le porte, i produttori della Mosella devono spiantare tutti i vigneti. Se in privato parliamo così, perchè poi dobbiamo dar colpa dello stato di cose al Ministro che, portando avanti la sua battaglia, deve sentirsi confortato dal nostro appoggio quando ci rappresenta a Bruxelles?

Altrimenti viene veramente lo sconforto e quella collaborazione che almeno all'estero dovremmo trovare fra di noi appare irraggiungibile.

Per quanto riguarda il problema dello zuccheraggio, io a Brindisi ho sostenuto certe tesi, tesi che lei, senatore Cipolla, sostiene a Marsala; sono andato poi ad Asti e da quei lavoratori mi sono sentito dire che, se continuiamo di questo passo, le cantine sociali vanno tutte a rotoli, come vanno a rotoli altre situazioni quando noi consentiamo di nascosto alcune cose invece di regolamentarle. Pertanto, quando ci troviamo di fronte alla possibilità di porre un limite alle superfici dove si fa lo zuccheraggio e nessun limite dove questa operazione non si fa — e noi abbiamo la prospettiva di impiantare 100 mila ettari di vigneto nel Mezzogiorno d'Italia perchè certamente collocheremo quel prodotto facendolo liberamente circolare in Europa — allora dobbiamo contentarci di tutto questo e non sottolineare ogni piccola cosa alla quale noi dobbiamo rinunziare a scopo di far effetto sulle masse per agitarle e per falsare il risultato delle cose.

La stessa questione si ha per quanto riguarda gli agrumi. Non posso rispondere punto per punto a tutti i motivi polemici che sono venuti fuori stamattina perchè impegnerei l'Aula per troppo tempo, forse per più di un'ora, mentre ho intenzione di terminare il mio intervento fra non più di una mezz'ora, leggendovi quello che avevo preparato.

Per quanto concerne gli agrumi, è vero che abbiamo sostenuto la necessità delle associazioni, ma è anche vero che non si riesce a far nascere queste associazioni e che si può rischiare di non utilizzare i fondi che sono stati versati. Nella riunione dei Ministri probabilmente è stato ritenuto che, pur di partire, era necessario dare l'autorizzazione a riscuotere il contributo agli esportatori contro i quali dobbiamo essere drastici e rigorosi, ma dobbiamo pure riconoscere che l'azione di penetrazione degli ortofrutticoli meridionali in Germania l'hanno portata avanti gli esportatori: essi hanno portato le uve da tavola in tutti gli angoli della Germania, della Norvegia e di altri Paesi; hanno portato le insalate in tutti gli angoli dell'Europa del Nord, per cui si tratta di una categoria che ha avuto ed ha la sua funzione fin quando non riusciamo a contrapporre ad essa un'organizzazione dei produttori.

C'era un'organizzazione dei produttori — sia pure di parte, ve lo concedo — ed era la Federconsorzi, ma essa è andata sparendo per l'azione un po' di tutti e vostra...

ROSSI DORIA. Dire che la colpa sia nostra è un po' troppo!

SCARDACCIONE. Potevamo organizzare e far funzionare meglio questo strumento, ma si trattava di un'organizzazione di produttori e noi l'abbiamo accantonata solo perchè su di essa non ci si potevano mettere le mani in una certa maniera.

Dobbiamo far crescere queste associazioni di produttori, dobbiamo farle sorgere ed alimentarle; ho sostenuto io stesso la necessità di concedere loro varie incentivazioni, ma se queste associazioni non sono pronte, dobbiamo proprio perdere il diritto di riscuotere questi contributi, creando una situazione che poi si ripercuote non totalmente ma in buona parte sul prezzo pagato ai produttori? Infatti la produzione agrumaria quest'anno si va collocando quasi tranquillamente perchè il mercato nazionale assorbe a prezzi soddisfacenti. L'inconveniente dei mandarini è dovuto ad un fatto non di mercato, perchè il loro prezzo è caduto per uno stato di cose patologico.

Vorrei tornare al mio intervento preparato per l'occasione in appoggio al documento di parte che noi abbiamo presentato, non potendo accettare la mozione presentata dai colleghi del Partito comunista.

Non desidero esporre cifre, perchè sono state portate da altri, ma fare alcune osservazioni. Il trattato di Roma — è un'osservazione molto elementare — ha stabilito che deve essere realizzata nella Comunità una politica agraria comune. Scopo fondamentale di questa politica comune deve essere il superamento degli squilibri esistenti nel tenore di vita delle popolazioni agricole operanti nelle diverse regioni agricole europee.

È stato raggiunto detto scopo? Alla domanda, se si analizza l'andamento dei redditi di distribuzione che si realizzano nelle imprese agricole europee, si può rispondere che nelle regioni nelle quali si hanno prodotti che sono stati oggetto di un'azione diretta di politica comunitaria, i redditi di lavoro e i salari degli addetti alla coltivazione di quelle colture sono migliorati sensibilmente ed il tenore di vita è salito in maniera soddisfacente. Mi riferisco alle regioni cerealicole e foraggere aventi terre con giacitura che consente la meccanizzazione, dalla vasta pianura franco-tedesca alla pianura padana, alle pianure litoranee e di fondo valle della Penisola italiana.

Ad esempio l'addetto ai cereali della pianura foggiana ha un reddito soddisfacente e, liberato dalla permanenza in campagna per l'eliminazione del bestiame da lavoro, va conseguendo un tenore di vita pressochè pari a quello degli addetti all'industria. Così gli addetti e in particolare i cointeressati all'allevamento zootecnico nelle aziende della pianura del Centro-Nord europeo.

Invece se si analizzano i redditi degli addetti ai settori non regolamentati e quindi non sottoposti ad un'azione diretta di politica comunitaria, si osserva ancora un'inferiorità nella costanza e nell'entità annuale dei salari e del reddito di lavoro. Gli addetti alla produzione di ortaggi del Mezzogiorno d'Italia o di uva da vino anche di alcune regioni della Francia realizzano un numero basso di giornate di lavoro nell'anno ed il compenso, specie per i lavoratori interessati, varia di anno in anno in funzione dell'andamento stagionale e del prezzo di mercato che le categorie extra-agricole stabiliscono in funzione specialmente della disponibilità o meno dei prodotti.

Questo ci fa affermare che lo scopo per cui è stato messo in movimento il Mercato comune ed in particolare il mercato agricolo, non è stato interamente raggiunto, anzi si osserva da più parti che non si è riusciti ad eliminare tutti gli squilibri esistenti tra i vari settori dell'attività dell'agricoltura e nell'ambito del settore agricolo tra zone ad alta produttività e zone povere.

Ma è proprio giusto attribuire la permanenza degli squilibri territoriali e settoriali alla sola politica agricola del Mercato comune europeo, o vi sono state anche altre cause che hanno contribuito a mantenere questi squilibri? La stessa nostra politica interna ha aspetti di questo tipo ed in essa dovremmo ricercare le cause di questi squilibri ancor più che nella politica comunitaria, la quale ha degli aspetti positivi.

Se, anzichè utilizzare i redditi unitari monetari come parametro per misurare i ri-

sultati conseguiti, si utilizzassero gli aspetti della vita economica e sociale delle popolazioni della Comunità, se ad esempio il parametro fosse quello che possiamo chiamare il grado di mobilitazione delle risorse delle piccole regioni, noi potremmo dire che nel giro di questo decennio, anche come conseguenza del MEC, si è avuta una rapida ed imprevedibile mobilitazione delle risorse, prima fra tutte quella umana. La facile circolazione degli uomini, la possibilità che è stata data a questi di inserirsi, a volte nel corso di pochi mesi, in altri settori produttivi che non erano quelli originari (in sei mesi un pastorello della montagna lucana si è trasformato in operaio della Volkswagen), la facile commerciabilità dei prodotti realizzati in questo lavoro impiegato a nuovi livelli produttivi hanno consentito di affermare che oggi l'80 per cento circa delle forze di lavoro hanno trovato una loro collocazione ottimale.

Il processo di adeguamento è inoltre in continuo svolgimento, tanto è vero che nell'Europa del Centro-Nord, nella Valle Padana ed in alcune aree litoranee italiane scarseggia fortemente la mano d'opera, non solo specializzata ma, quel che più impressiona, scarseggia anche quella non qualificata.

È vero che questa libera circolazione degli uomini ha dato luogo ad uno degli esodi più imponenti che la storia ricordi, è vero che può essere affermato che non sono mancate le speculazioni umane a carico di altri uomini che l'esodo ha alimentato, è vero che i drammi umani familiari continuano numerosi ad offuscare l'aspetto positivo del trasferimento di alcuni milioni di persone dalle regioni del Sud-Europa, specie dal Sud d'Italia, verso le regioni del Centro-Nord, ma è anche vero e va riconosciuto che, se si confrontano le condizioni di vita di partenza di queste persone e quelle alle quali giungono o vanno giungendo nel giro di pochi anni, la differenza è tale da annullare il peso degli aspetti negativi sul piano generale del problema. Un esempio macroscopico si può ricavare da quanto si osserva percorrendo la litoranea salentina, che da Lecce raggiunge Gallipoli e poi Taranto; da quella terra sono partite, forse per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana oltralpe, masse notevolissime di persone rese disponibili o dalla meccanizzazione dell'agricoltura o dalla riduzione delle superfici coltivate a tabacco o dalla mobilitazione di quelle energie umane che prima vivevano in condizioni di sottoccupazione, di sottoremunerazione e di sottoalimentazione. Queste persone nel giro di pochi anni hanno costruito migliaia di ville e villette sul suolo proprio, al mare, dove si recano d'estate con l'auto acquistata con i guadagni del proprio lavoro all'estero, mobilitando la risorsa turistica del mare e consentendosi di fare oggi quello che ieri era riservato solo ai loro vecchi padroni. Nel corso della crescita e della conquista del benessere è capitato pure che in una sola famiglia dopo tre anni il padre con quattro figli è apparso sulla spiaggia di Gallipoli con cinque automobili, o che il bruno lavoratore leccese si è presentato con una seconda moglie bionda dando luogo a drammi umani che certamente non debbono lasciarci indifferenti. Ma sono episodi che non hanno poi niente di nuovo se si pensa allo sperpero che delle volte può fare l'imprenditore privato con una sua impresa male impostata o a certi imprenditori che falliscono qualche volta anche perchè sono incappati, pure loro, nelle grinfie di una donna più o meno volubile.

Altra risorsa in via di mobilitazione su più vasta scala è quella turistica. Non solo Capri, Rimini e Viareggio sono state mete di soggiorno da parte di una *élite* di turisti inglesi, tedeschi o francesi, come avveniva una volta; ma ormai in tutta l'Italia, da Palermo a Sciacca, da Palinuro a Metaponto, dal Gargano alle zone di Sperlonga e di Gaeta, oltre che nelle stesse zone tradizionali, la presenza dei turisti europei è in continuo aumento e potrà assumere dimensioni veramente interessanti per l'economia di queste zone allorchè potrà essere realizzata più tempestivamente una politica europea regionalistica.

Lo stesso si può dire per il settore minerario per cui le sia pur modeste risorse sotterranee hanno avuto la loro valorizzazione. Basti pensare all'utilizzazione dei giacimenti di metano anche nel Sud d'Italia, conseguente al fatto che la materia prima rica-

vabile viene trasformata presso industrie i cui prodotti, inseriti nell'area del MEC e in quella mondiale, hanno reso convenienti certi sfruttamenti che potevano sembrare una volta antieconomici.

Infine va detto che l'industria italiana ha potuto avvantaggiarsi del MEC in maniera veramente eccezionale; basti osservare i diagrammi illustranti la distribuzione delle macchine elettrodomestiche in Europa e nel mondo: l'Italia, partita al momento della sua entrata nel MEC con una produzione non superiore al 10 per cento, ha raggiunto una produzione del 25-30 per cento di una massa che si è decuplicata per conto suo. E così nel settore dei veicoli a motore e in quello dell'artigianato.

Venendo all'agricoltura, il MEC ha portato all'espansione della domanda per tutti i prodotti tipici, specie del Mezzogiorno di Italia: le mele, l'uva da tavola, i finocchi, il vino, i salumi, i prodotti della pastorizia, eccetera, hanno visto aprirsi un mercato sempre più vasto; la domanda è diventata sempre più attiva, sicchè alcuni incrementi di produzione a volte anche notevoli hanno potuto, sia pure attraverso alterne vicende, trovare definitivo collocamento; ad esempio, il consumo delle pesche in Germania si è più che decuplicato nel giro di pochi anni e le insalate del Sud hanno trovato larga collocazione È che questo tipo di produzione, essendo alla mercè dell'andamento stagionale, dà luogo a punte eccessive di disponibilità per cui il mercato subisce strozzature gravissime che a volte annullano i vantaggi. Ma non si può negare che è sorta nel Sud d'Italia, anche per merito del Mercato comune, in dieci anni una orticoltura altamente competitiva anche per lo stimolo proveniente dal contatto con l'Olanda, per esempio. Questi risultati, uniti ad altri che non cito per non appesantire il discorso, consentono una valutazione globale positiva dei risultati della politica comunitaria e della politica agraria comune, nonostante le imperfezioni e le sperequazioni che essa ha manifestato o conservato nel sistema economico europeo. Come pure positivo è il giudizio che si deve formulare nei confronti degli uomini di Governo che hanno avuto la responsabilità di portare avanti le trattative, specie da parte di chi sta sperimentando quanto difficile sia modificare certi atteggiamenti e certe valutazioni dei rappresentanti politici delle popolazioni tedesche, francesi, olandesi e belghe nei confronti dell'agricoltura italiana.

Pertanto non trovano giustificazione le richieste comuniste e dei rappresentanti del PSIUP di annullare completamente i regolamenti esistenti e di mandare a monte quanto è già stato fatto in materia di mercato comune.

A questo punto io ritengo utile indicare alcune linee secondo le quali dovrebbe muoversi la politica agraria comune nel prossimo decennio, onde evitare che permangano alcune situazioni sperequate nell'entità dei redditi, nella loro crescita e nel tenore di vita delle popolazioni.

Come si è avuto occasione di sostenere in precedenti relazioni, l'aspetto negativo più rimarchevole dei risultati conseguiti dal MEC — ed è stato messo in evidenza da diversi oratori in precedenza — è rappresentato dal fatto che gli interventi praticati dalla Comunità, anche sotto forma di contributi in denaro, non hanno sortito risultati capaci di eliminare gli squilibri di carattere settoriale e territoriale. Per cui purtroppo si deve affermare che alcune regioni, o meglio, le popolazioni di alcune regioni d'Europa, non hanno potuto crescere civilmente come quelle di altre, in quanto gli interventi si sono concentrati solo in alcune regioni e non in altre.

È vero che con le ultime decisioni prese dal Consiglio dei ministri anche gli ortofrutticoli, il vino ed il tabacco avranno a breve scadenza la loro regolamentazione, sicchè gli addetti a queste colture potranno avvantaggiarsi nella stessa maniera degli addetti alle colture cerealicole e zootecniche delle pianure del Centro-Nord d'Europa (e qui si dà per scontato l'effetto positivo di questi regolamenti e si raccomanda soltanto al Governo che vengano sollecitati ed emanati entro qualche mese e non di più); ma nonostante questo rimane il fatto che la sola politica dei prezzi, avendo consentito una notevole remunerazione più alla terra ed al capitale che non al lavoro,

ha e può ancora, in qualche settore, alimentare una fuga di redditi verso le categorie extra agricole e verso le categorie capitalistiche dell'agricoltura. Di qui la necessità che alla politica dei prezzi sia abbinata una politica per il miglioramento delle strutture produttive: una politica che elevi la produttività dei capitali investiti, ma soprattutto del lavoro impiegato. E ci tengo a precisare subito che deve trattarsi di azione aggiuntiva e non sostitutiva. Non si può assolutamente pensare a ridurre i prezzi ed in cambio contribuire al miglioramento delle strutture. I prezzi sono elemento determinante dei redditi agricoli, dei redditi di lavoro in agricoltura, e produttività e prezzi determinano i redditi di lavoro. In regime liberista, di libera concorrenza perfetta, con i salari stabili, l'aumento della produttività può far diminuire i costi e i prezzi mentre il livello di vita degli addetti all'agricoltura rimane quello che è. Ma sarebbe un po' la legge della giungla se ad un certo momento noi, siccome aiutiamo le imprese ad elevare la loro produttività, le lasciassimo libere di regolare i rapporti con il lavoro in una maniera qualsiasi. La politica agricola comune deve mirare — l'ho detto in apertura del discorso — ad elevare il tenore di vita degli addetti all'agricoltura e pertanto deve far crescere i redditi di lavoro ed i salari. Ora, siccome esistono delle sperequazioni notevoli tra gli attuali salari dell'industria e quelli dell'agricoltura — ed in questi ultimi tempi i salari dell'industria sono cresciuti — per superare il divario occorre agire sia sui prezzi sia sulla produttività, ma in senso positivo. Cioè noi non possiamo accettare l'idea di poter risolvere con la riduzione dei prezzi il problema grave dei *surplus* che ci inducono, appunto, a muoverci secondo questa linea. La riduzione dei prezzi si invoca proprio per ridurre i *surplus*. Ebbene, c'è la possibilità di ridurli? Io mi permetto di segnalare tre vie che noi potremmo battere (ed avrei voluto che il senatore Rossi Doria fosse presente per sentire questo discorso). Questi *surplus* innanzitutto possono essere eliminati avviandoli alla trasformazione in carne nell'ambito delle stesse aziende agricole. E non è da meravigliarsi se oggi noi constatiamo — e la notizia è proprio dell'altro giorno — che per i cereali nel prossimo mese di luglio non ci saranno più *surplus* in Europa. Cioè quel tale pericolo, che era stato affacciato, di una crescita ulteriore di *surplus* di cereali si sta risolvendo quasi automaticamente, proprio perchè gli agricoltori stessi hanno indirizzato le produzioni in maniera tale da destinare alla trasformazione in azienda questi prodotti. L'argomento è tale che importerebbe un lungo discorso e io spero di poterlo fare in altra occasione e in altra sede. Altra via per eliminare i *surplus* è quella di poterli destinare agli aiuti internazionali e di poter portare avanti una certa politica di penetrazione con i *surplus* anzichè con le armi nei Paesi del bacino mediterraneo, cosa cui stiamo assistendo di recente. Terza via, si può stabilire un contingente per le grandi aziende che hanno dissodato nuove terre, si può porre un limite alla produzione di cereali in certi ambienti, ma senza pensare lontanamente alla riduzione dei prezzi, per i motivi che ho brevemente esposti in precedenza e che potremo dimostrare in maniera ancor più concreta.

Dicevo quindi che non basta solo affermare che alla politica dei prezzi sostituiamo la politica delle strutture; bisogna fare una politica delle strutture per elevare la produttività che, sommata alla politica dei prezzi, può portare ad elevare i redditi di lavoro dell'agricoltura. Ora, siamo sulla strada di avviare la politica delle strutture; giustamente il Consiglio dei ministri d'Europa ha deliberato di destinare somme crescenti alla politica delle strutture nei prossimi anni, specie se una modifica della politica dei prezzi, non una riduzione dei prezzi, potrà far diminuire il suo costo e quindi consentire il travaso dei mezzi destinati alla politica dei prezzi verso i fondi destinati alla politica delle strutture. Questo tenendo presente che la politica dei prezzi è costosa non per i contributi che vengono dati agli agricoltori, cioè non perchè l'agricoltura costa cara alla Comunità, ma perchè sono i servizi che sono stati impostati intorno a questo sistema di intervento che assorbono una grande quantità dei mezzi finanziari.

Basterebbe risolvere il problema nell'ambito dell'azienda eliminando certi servizi e quei mezzi potrebbero essere disponibili per la qualificazione delle strutture; è un argomento che potremo trattare però in altra occasione. Noto che a tale proposito la Commissione esecutiva del MEC ha elaborato un *memorandum* per il prossimo decennio; intorno a questo *memorandum* stanno lavorando le associazioni dei produttori dei vari Paesi, gli uffici studi di dette associazioni e di enti pubblici e privati. Di essi si interessa la Commissione agricoltura del Parlamento europeo oltre le Commissioni politica e finanziaria.

Entrando nel merito del *memorandum* della Commissione il discorso diventerebbe troppo lungo. Chi vi parla ha avuto occasione di farlo in sede più opportuna e si augura di poterlo fare ancora, oltre che nella Commissione agricoltura del Parlamento europeo, nella Commissione agricoltura del Senato e nell'ufficio studi del proprio partito. C'è da tener presente — è notizia recente — che la Commissione esecutiva di Bruxelles ha recepito molte delle critiche che sono partite anche dagli ambienti italiani; posso solo dare la notizia che la Commissione sta rielaborando un nuovo *memorandum* e probabilmente avremo una seconda edizione molto più adeguata alle esigenze degli ambienti italiani in particolare.

Qui però si vorrebbe segnalare solo alla attenzione del Governo un suggerimento che scaturisce proprio dall'osservazione e dall'esperienza fatta durante l'azione passata. La politica dei prezzi ha dato dei dispiaceri in quanto si è iniziato a regolamentare prima i prodotti delle zone a produttività più elevata e dopo quelli delle zone meno dotate.

Questo è accaduto anche perchè si pretendeva di poter risolvere i problemi con norme a carattere generale da applicare indiscriminatamente in tutto il territorio europeo. L'esempio tipico che cito, che è di data recente e che deve perciò servire da allarme per i nostri uomini di Governo, è quello delle disposizioni sulla macellazione delle vacche. Nonostante alcuni suggerimenti — non autorevoli per la verità perchè fatti da qualche parlamentare di recente nomina nel Parlamento europeo — il regolamento ha previsto l'applicazione delle norme in tutta l'Europa. Eppure noi sappiamo che in certi territori dell'Italia meridionale in particolare dobbiamo favorire la crescita dell'allevamento bovino, anche da latte, perchè quelle produzioni locali trovano modo di valorizzare le erbe dei pascoli spontanei che altrimenti andrebbero perdute e possono far realizzare ai produttori redditi soddisfacenti in quanto i prodotti trovano facile collocamento sul mercato locale.

Che cosa sta avvenendo non intendo ripetere perchè la opposizione si sta divertendo su queste cose. Ho citato l'esempio perchè intendo insistere su questo concetto: dovendo preparare una politica per un miglioramento delle strutture, le norme non devono prescindere dalle situazioni reali delle singole regioni europee, ma da esse situazioni devono partire e la strumentazione deve essere adeguata alle situazioni di partenza. È questa un'affermazione di principio e non sto ad elencare tutte le conseguenze; cito solo qualche esempio. Se per caso in una regione della Valle Padana o delal pianura tedesca o della pianura francese esistono problemi di ricomposizione fondiaria per proprietà polverizzate appartenenti a persone che hanno completamente abbandonato il mondo rurale e vivono in ambienti cittadini, l'azione della ricomposizione deve poter disporre dello strumento dell'esproprio; ma dove ancora numerose famiglie vivono esclusivamente sulla terra non si può usare lo strumento dell'esproprio e privare di colpo una famiglia o un individuo di un bene che rappresenta l'unico strumento di impiego della sua attività. Nè queste famiglie o più di tutto questi uomini sono in grado di potersi immediatamente impiegare in altri settori di attività, specie per l'età piuttosto avanzata.

Se in alcuni ambienti la dimensione ottimale si consegue attraverso la ricomposizione, in altri può essere conseguita con la creazione di infrastrutture fondamentali. Così per esempio per ciò che riguarda l'acqua di irrigazione in molte regioni del Mezzogiorno d'Italia. In questo caso i mezzi finanziari vanno destinati sia per un'operazione che per l'altra e io direi che vi è di più: se nell'ambiente dove l'acqua di irriga-

zione deve essere apportata le prospettive fossero sicuramente positive, qualora gli imprenditori non fossero in grado di partecipare direttamente all'esecuzione dell'opera, poichè il maggior risparmio che andrebbero a realizzare, o il maggior reddito che andrebbero a concretizzare ad irrigazione avvenuta, deve servire ad elevare il loro tenore di vita e deve servire anche a fronteggiare le esigenze dei capitali di esercizio e di investimento che la nuova azienda irrigata certamente richiederà, la Comunità dovrebbe intervenire direttamente per l'intero costo e addirittura dovrebbe prima intervenire in questi ambienti se si trovasse costretta a stabilire delle priorità di intervento.

Questo pericolo è immanente in quanto precise erano le linee del primo *memorandum* della Commissione per quanto riguarda la ristrutturazione delle zone a cerealicoltura e praticoltura, le quali immediatamente sarebbero avvantaggiate di un intervento finanziario cospicuo nel settore delle strutture produttive. Anzi questi ambienti sarebbero in grado di assorbire immediatamente i primi stanziamenti annui, così come hanno assorbito gli stanziamenti per la politica dei prezzi e resterebbero indietro le zone a coltura arbustiva, arboricola in genere e orticola, specie nel Mezzogiorno d'Italia, per le quali certamente si verrebbe a dire che, essendo più difficile intervenire, è meglio rimandare a dopo aver conseguito i risultati nelle zone a più alta efficienza.

Avverrebbe così, dolorosamente, che alla fine del decennio la politica delle strutture avrebbe sì migliorato il livello generale di vita degli addetti all'agricoltura, però lasciando ancora delle sacche di particolare depressione con degli squilibri territoriali notevoli, così come ha fatto la politica dei prezzi.

Devo però doverosamente far presente che i nostri rappresentanti di Governo, già in fase di trattative preliminari per l'avviamento della politica delle strutture, cioè in occasione della creazione del fondo finanziario, hanno tenuto a precisare che l'apporto dell'Italia deve essere percentualmente inferiore a quello che invece deve essere lo stanziamento a favore dell'Italia. Nell'ambito della politica agraria italiana questo criterio deve essere ulteriormente accentuato e gli interventi devono risultare nei prossimi anni inversamente proporzionali all'attuale livello dei redditi e all'attuale situazione strutturale.

Concludendo, non si può accettare l'impostazione eversiva della mozione comunista, ma si suggerisce al Governo di stabilire nell'immediato futuro uno scambio più intenso e più continuo nel tempo con la Giunta delle Comunità europee. E ciò non per esautorare l'autorità del Governo, ma per contribuire responsabilmente a portare avanti la fatica veramente immane che le trattative richiedono e che ella, signor Ministro, ha dimostrato di condurre con impegno e capacità. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Sistema multilaterale per sovvenzionare il carbone da coke e il coke destinati alla siderurgia della Comunità: attuazione per l'anno 1969 » (1081).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari